

BUROCRAZIA E IMPRESE

Semplificare per finta

DIMARCELLO CLARICH

Complicare semplificando. La nuova disciplina sul silenzio-assenso e sulla denuncia d'inizio di attività, contenuta nel pacchetto sulla competitività, crea forse più problemi di quanti non ne risolva. Qual era, anzitutto, l'obiettivo della miniriforma della legge del '90 sulla trasparenza amministrativa? Sbuocratizzare le autorizzazioni necessarie per l'avvio delle attività private, dando certezze agli operatori.

Da qui l'idea di estendere il più possibile il silenzio-assenso e la denuncia d'inizio di attività (Dia) che, pur con modalità diverse, producono un risultato analogo: equiparare l'inerzia dell'amministrazione protratta oltre termini prefissati in un permesso tacito a intraprendere attività di tipo economico e non. Sin qui tutto bene.

La prima pecca della nuova disciplina è il suo campo di applicazione. Infatti, i criteri utilizzati per individuare i casi di Dia (art. 19), di silenzio-assenso (art. 20) e di autorizzazioni di tipo tradizionale sono ambigui. In particolare, entrambi gli articoli escludono i due tipi di sburocraizzazione nei casi di «atti imposti dalla normativa comunitaria». Ciò significa, in pratica, che ciascun operatore dovrà consultare non solo il groviglio di leggi nazionali, ma anche quello, talvolta altrettanto arruffato, delle direttive comunitarie solo per capire se l'autorizzazione prevista nelle prime si fonda sulle seconde e dunque non può essere sostituita con la Dia o il silenzio-assenso.

Inoltre, mantenere le autorizzazioni tradizionali nel caso di procedimenti riguardanti

un elenco di materie (patrimonio culturale e paesaggistico, ambiente, salute, pubblica incolumità, ecc.) fa sorgere un dubbio: basta che il procedimento coinvolga in modo anche indiretto uno di questi interessi (per esempio, un semplice parere), oppure occorre che esso abbia come oggetto principale la tutela dei medesimi? La prima interpretazione ridurrebbe in modo drastico i casi di silenzio-assenso.

La nuova disciplina prevede poi che uno o più decreti del presidente del Consiglio possano individuare anche altri procedimenti che resteranno assoggettati al vecchio regime autorizzatorio. C'è da

scommettere che le amministrazioni, che non amano il silenzio-assenso, faranno a gara per includere i propri procedimenti in questi elenchi. Inoltre, la certezza dei tempi per intraprendere le attività è assicurata in modo parziale. Varie sono infatti le ipotesi di sospensione e proroga dei termini. In particolare, per evitare che scatti il silenzio-assenso sarà sufficiente per le amministrazioni convocare una conferenza di servizi entro 30 giorni dall'istanza. I tempi per la conclusione dei lavori della conferenza, che spesso coinvolge molte amministrazioni, variano a seconda dei casi, ma non sono mai brevi.

Anche la Dia perde il suo pregio principale: consentire al privato di avviare subito l'attività, cioè in concomitanza con la presentazione della denuncia e dell'autocertificazione del possesso dei requisiti di legge per poterla svolgere. Ora, invece, il privato dovrà aspettare almeno 30 giorni e l'amministrazione potrebbe intervenire subito impedendo l'inizio dell'attività. In ogni caso, per intraprenderla sarà necessaria una seconda comunicazione e nei 30 giorni successivi l'ufficio potrà ordinare la cessazione dell'attività.

A questo punto sorge un interrogativo: che senso ha ormai distinguere tra Dia e silenzio-assenso? Infatti, basterebbe abbreviare i termini del silenzio-assenso a 30 giorni per i procedimenti che ora ricadono nella Dia per ottenere un risultato pratico analogo. Tanto più che l'amministrazione può comunque annullare d'ufficio o revocare in qualsiasi

momento sia la Dia sia il silenzio-assenso.

In realtà, se si volesse davvero semplificare, sarebbe preferibile sopprimere la Dia, che ha sempre stentato a decollare, e costruire un sistema binario: autorizzazioni tradizionali e, là dove ritenuto possibile, silenzio-assenso. Bisognerebbe però eliminare le ambiguità nel campo di applicazione. Come?

Con un censimento completo di tutti i procedimenti gestiti dalle varie amministrazioni e con la redazione di un elenco preciso di quelli assoggettati all'uno o all'altro regime. Magari, con l'occasione, potrebbero essere eliminati interi procedimenti o almeno adempimenti proce-

durali inutili. Si tratta, in fondo, di riprendere il cammino già intrapreso all'inizio degli anni 90 all'epoca del Governo Ciampi.

Sembra quasi incredibile, ma a oggi non esiste ancora un'anagrafe completa, ordinata e consultabile su internet dei procedimenti amministrativi. Senza questo "database", ogni cura seria contro l'eccesso di burocrazia è impossibile ed è giocoforza ricorrere a palliativi.